

Geografie e storie letterarie

Studi per William Spaggiari

A cura di

Stefania Baragetti, Rosa Necchi, Anna Maria Salvadè

ISSN 2281-9290
ISBN 978-88-7916-894-6

Copyright 2019

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: <https://www.lededizioni.com>

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:
AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

In copertina:

Bernardino Pasta, *La lettura* (1860 ca.), collezione privata.
Per gentile concessione della Pinacoteca cantonale Giovanni Züst,
Rancate (Mendrisio), Cantone Ticino, Svizzera.

Videimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Logo

Sommario

<i>Premessa</i>	9
<i>Tabula gratulatoria</i>	11
<i>Bibliografia degli scritti di William Spaggiari</i>	15

STUDI PER WILLIAM SPAGGIARI

Boccaccio, Dioneo e il «plaisir du texte». Saggio di un nuovo commento al <i>Decameron</i> : la novella I 4 <i>Alfonso D'Agostino</i>	33
Un percorso metrico negli <i>Amores</i> di Boiardo. I sonetti <i>cruciati</i> <i>Gabriele Baldassari</i>	39
Appunti per il «Ricobaldo» di Boiardo: Ammiano Marcellino e Biondo Flavio <i>Antonia Tissoni Benvenuti</i>	47
Una scheda folenghiana: da Luciano di Samosata ad Acquario Lodola <i>Mariantonietta Acocella</i>	53
Una Madera padana: la <i>Descriptio</i> di Giulio Landi (1574) <i>Guglielmo Barucci</i>	63
Una preistoria della letteratura. I <i>Poeti italiani</i> di Alessandro Zilioli <i>Franco Arato</i>	69
Testimonianze dialettali in un <i>Diporto Academico</i> di Agostino Lampugnani (1653) <i>Paolo Bongrani</i>	77
Alcuni appunti sul corredo tecnico di un arcade, Eustachio Manfredi <i>Andrea Campana</i>	83
Commento al <i>Saggio di storia metallica della Russia</i> di Francesco Algarotti <i>Michail G. Talalay</i>	91
Baretti, o dell'impazienza <i>Diego Varini</i>	99
«Di che non son capaci le donne!». Voci femminili nell'epistolario di Metastasio <i>Stefania Baragetti</i>	105
<i>Ripano</i> , I-III: autoritratto del Parini da giovane <i>Uberto Motta</i>	111
Note sulla politica delle celebrazioni al tempo delle nozze di Ferdinando d'Asburgo e Beatrice d'Este <i>Francesca Savoia</i>	119

Il Parini di Giulio Natali <i>Alessandra Di Ricco</i>	127
Giovenale al Prado. Le «garrule satirette» di Pietro Napoli Signorelli <i>Joël F. Vaucher-de-la-Croix</i>	135
Fra satira e scienza: Ferdinando Galiani vulcanologo <i>Anna Maria Salvadè</i>	141
Pietro Verri tragico <i>Roberta Turchi</i>	147
Spigolature sugli eretici modenesi del Cinquecento nel carteggio inedito tra Girolamo Tiraboschi e Gaetano Marini <i>Enrico Garavelli</i>	155
Ottave disperse di una inedita parodia della <i>Liberata</i> nelle carte Serassi <i>Cristina Cappelletti</i>	161
Due note sulla <i>Feroniade</i> di Vincenzo Monti <i>Annalisa Cipollone - Carlo Caruso</i>	167
Incerti di Melpomene: varia fortuna di Monti tragediografo nella «Gazzetta di Weimar» (1787-1789) <i>Arnaldo Bruni</i>	175
Postilla sulla ricezione omerica di Vincenzo Monti. Attorno a un cartiglio dell'autografo della lezione pavese su Diomede e Ulisse <i>Luca Frassinetti</i>	181
Vincenzo Monti nella <i>Nuova Crestomazia italiana per le Scuole secondarie</i> di Tallarigo e Imbriani <i>Sandra Carapezza</i>	187
Dilemmi di un 'biografo imparziale'. Un episodio della fortuna di Boccaccio in Inghilterra <i>Francesca Fedi</i>	193
«Nulla manchi alla fedeltà che vi siete proposta». Una lettera inedita a Francesco Reina <i>Alberto Cadioli</i>	199
A Parma e poi... a Milano. Cenni sull'attività tipografico-editoriale di Luigi Mussi (1802-1814) <i>Arnaldo Ganda</i>	205
Gli ultimi desideri della contessa Elisabetta Contarini Mosconi <i>Gian Paolo Marchi</i>	211
Appunti sul carteggio Giordani-Canova <i>Matteo Ceppi - Claudio Giambonini</i>	219
«Onde cessò d'Umanitade il pianto». Note sul <i>Trionfo della vaccinia</i> (1810) di Gioachino Ponta <i>Rosa Necchi</i>	227
«Nella ferragine delle sminuzzate parti». Modernità e divisione del lavoro: ancora su Rasori e «Il Conciliatore» <i>Duccio Tongiorgi</i>	233
Jacopo Ortis tra irrealtà della storia e impotenza dell'uomo <i>Nicolò Mineo</i>	239

Di Ugo Foscolo lettore (maldisposto) del <i>Decameron</i> <i>Giuseppe Nicoletti</i>	251
Tre lettere di Ugo Foscolo conservate presso la Biblioteca Comunale di Treviso: per l' <i>Epistolario</i> 1825-1827 <i>Paolo Borsa</i>	257
Una traduzione ottocentesca delle <i>Lettres persanes</i> di Montesquieu <i>Fabio Forner</i>	263
Nuove tracce di lettura dell' <i>Encyclopédie méthodique</i> nello <i>Zibaldone</i> <i>Maria de las Nieves Muñiz Muñiz</i>	269
Sulla struttura di <i>Alla sua Donna</i> <i>Simone Albonico</i>	275
Idillio e romanzo. Sulla <i>Storia di un'anima</i> di Giacomo Leopardi <i>Paolo Colombo</i>	283
Leopardi nelle lettere di Alessandro Poerio <i>Giuseppe Izzi</i>	289
Un acquisto mancato e un dono ricevuto (K. Witte e G. Leopardi) <i>Angelo Colombo</i>	295
Sull'autografo leopardiano della <i>Batracomiomachia</i> <i>Irene Botta</i>	301
Il primo ritorno in Italia di Antonio Panizzi <i>Maurizio Festanti</i>	307
Per l'edizione critica degli abbozzi drammatici di Carlo Tenca <i>Alfredo Cottignoli</i>	313
Lucia nei <i>Promessi sposi</i> <i>Francesco Spera</i>	319
«Il canto XVI del Tasso» di Manzoni e Visconti <i>Cristina Zampese</i>	327
Un complicato fantasma. Su tre pagine narrative <i>Rinaldo Rinaldi</i>	335
Edgar Degas and Italy <i>Denis V. Reidy</i>	341
Francesco Zambrini a Giovanni Ghinassi, «per la nostra Commissione» <i>Paola Vecchi Galli</i>	347
Grottesco tarchettiano <i>Annamaria Cavalli</i>	353
Di una rara miscellanea per nozze di Leone Vicchi (1872) <i>Angelo Romano</i>	359
<i>Shylock</i> : il debutto assoluto di Svevo, <i>step by step</i> <i>Paolo Briganti</i>	369
Su Giacosa novelliere 'valdostano'. Variazioni su <i>Un minuetto</i> <i>Corrado Viola</i>	375
Il «velo nero». In margine ad alcune <i>Rime nuove</i> di Carducci <i>Matilde Dillon Wanke</i>	383

«Pigro il pizzaccherin si rizza a volo» (RN LXXIV 6). Commento di un verso carducciano <i>Matteo M. Pedroni</i>	387
Enotrio Romano e la cultura universitaria a Bologna tra Comune e Ateneo <i>Marco Veglia</i>	393
<i>En attendant... Margot</i> . Giosuè Carducci e il mancato arrivo della Regina Margherita a Madesimo (14 agosto 1891) <i>Guglielmo Scaramellini</i>	401
Poesie carducciane e liriche da camera <i>Giuseppe Rocca</i>	409
Ellen Perkins, l'angelo del male. In margine a un personaggio salgariano <i>Alberto Brambilla</i>	415
La memoria dell'Infinito. Sul <i>Torrente</i> di Saba <i>Gianmarco Gaspari</i>	421
In nome della nazione e della conoscenza: i diari antartici di Robert Falcon Scott <i>Nicoletta Brazzelli</i>	429
Note sul rapporto militari/civili nella memorialistica della Grande Guerra <i>Vittorio Roda</i>	437
Tra il Lete e Mnemosine. Note sul riuso del <i>Purgatorio</i> nello <i>Zauberberg</i> <i>Maria Gabriella Riccobono</i>	443
Valmorbia, Portovenere, Rapallo: sospensioni montaliane <i>Christian Genetelli</i>	451
Una lettera di Augusto Campana a Giovanni Galbiati <i>Giuseppe Frasso</i>	457
Un carteggio pariniano all'Ambrosiana: lettere tra Giovanni Galbiati e Guido Mazzoni <i>Marco Ballarini</i>	463
Una questione privata. Qualche riflessione sull'articolo <i>Il mio voto al PCI</i> di Pier Paolo Pasolini <i>Fabio Danelon</i>	471
Dare e avere per Manlio Cecovini <i>Giorgio Baroni</i>	477
Noterelle su un 'vecchio progetto normanno' <i>Silvia Fabrizio-Costa</i>	483
Bisogno di cose vere nella narrativa del Duemila <i>Gino Tellini</i>	489
Cartoline per Lugano <i>Gino Ruozzi</i>	495
<i>Indice dei nomi</i>	503

Sandra Carapezza

Vincenzo Monti nella *Nuova Crestomazia italiana* per le Scuole secondarie di Tallarigo e Imbriani

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/894-2019-cara>

Tra il 1881 e il 1885 sono pubblicati a Napoli i quattro volumi della *Nuova Crestomazia italiana per le Scuole secondarie* compilati da Carlo Maria Tallarigo¹ e Vittorio Imbriani, a cui segue un compendio in due tomi²; ne escono sette edizioni fino al 1894.

Nella prefazione i due autori indicano nell'editore Vincenzo Morano³ l'ideatore del progetto di un'opera scolastica che, muovendosi sulle orme della doppia selezione leopardiana (prosa e poesia)⁴, ne proponga un aggiornamento, innanzi tutto cronologico, ma anche metodologico, in relazione alle mutate esigenze dei destinatari. La specificità di una pubblicazione didattica è ben presente ai compilatori della *Nuova Crestomazia*: «Una Crestomazia deve servir di libro di lettura, sul quale i giovani apprendano a leggere, nel significato più alto e comprensivo; a leggere, cioè, rendendosi conto di quanto leggono, interpretando lo scrittore, sollevando quistioni» (p. 4)⁵. Ogni spunto

¹ Carlo Maria Tallarigo è co-direttore insieme con Francesco Fiorentino del «Giornale napoletano di Filosofia, Lettere, Scienze morali e politiche», docente di Italiano nella Regia Università di Napoli negli anni in cui Imbriani vi insegnava Estetica, autore di una *Storia della letteratura italiana ad uso delle scuole* per Domenico Morano, studioso di Pontano e editore con Imbriani delle opere di Giordano Bruno; collabora assiduamente al «Giornale napoletano della Domenica». L'amicizia che lo lega a Imbriani è testimoniata dalle *Onoranze* che Tallarigo scrive alla sua morte, ma anche dai toni di confidenziale rimprovero con cui Imbriani parla di lui: «quel chiacchierone del Tallarigo, non Carlo ma Ciarlo, non Maria, ma Millanteria» (*Vittorio Imbriani intimo. Lettere familiari e diari inediti*, a cura di N. Coppola, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963, p. 253, lettera a Gigia, 14 agosto 1882).

² Imbriani collabora solo ai primi due volumi, perché le condizioni di salute gli impediscono di procedere oltre, cfr. *Vittorio Imbriani intimo*, n. a p. 253, e G. Izzi, *Imbriani, Vittorio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 276-280. Le citazioni della *Nuova Crestomazia* sono tratte dalla seconda edizione: *Il Settecento e l'Ottocento*, Napoli, Morano, 1886².

³ A proposito dei Morano, cfr. L. Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, Angeli, 1999.

⁴ *Crestomazia italiana cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori eccellenti d'ogni secolo per cura del conte Giacomo Leopardi*, Milano, Stella, 1827, e *Crestomazia italiana poetica cioè scelta di luoghi in verso italiano insigni o per sentimento o per locuzione, raccolti, e distribuiti secondo i tempi degli autori, dal conte Giacomo Leopardi*, Milano, Stella, 1828. Fra i contributi recenti, con ampia bibliografia, cfr. M. de las Nieves Muñoz Muñoz, *Le «Crestomazie» di Giacomo Leopardi. Dal florilegio alla biblioteca vivente*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 309-341.

⁵ Per la verità Torraca e D'Ancona osservano che l'antologia risulta inadatta agli studenti: cfr. R. Melis, *Tra filologia e opera d'arte: il «Manuale della letteratura italiana» di Francesco Torraca*, in *Il canone letterario*

deve essere colto come occasione per ampliare le conoscenze dei discenti, in materia di storia, mitologia, lingua, geografia... secondo una logica interdisciplinare che consuona con i programmi duemilleschi.

La prefazione alla *Crestomazia* per la lucidità con cui ne enuncia gli intenti programmatici si presta a esserne un vero manifesto⁶. Oltre alla *crestomazia* di Leopardi, vi è citato il *Manuale della Letteratura italiana compilato da Francesco Ambrosoli* (Milano, Fontana, 1831)⁷. Come la *crestomazia* dei due letterati meridionali, il *Manuale* si articola in quattro volumi, e come nelle intenzioni dell'antologia leopardiana si occupa solo di autori trapassati. Questo criterio aveva permesso a Leopardi di escludere Monti dalla sua selezione. Ma nella prefazione della *Crestomazia poetica* l'editore annota:

Per questa ragione il Compilatore erasi astenuto dall'inserire in questa Scelta alcuna cosa del Monti. Ma avendo la morte con dolore universale tolto dai vivi quel sommo poeta prima che la stampa fosse compiuta, ne parve che sarebbe stata una grave mancanza il non fare raccolta anche de' più bei fiori della sua Musa, e principalmente di quelli che sapevasi essere stati da lui prediletti. Della scelta di questi preziosi fiori noi andiamo debitori ad un amico del Monti medesimo, zelantissimo della sua gloria, e vogliamo sperare che ogni animo gentile ne rimarrà soddisfatto.⁸

Il caso di Monti, anche a partire dalla sua anomalia all'interno del *corpus* poetico scelto da Leopardi, può essere un interessante campione su cui soffermare l'attenzione nell'ambito dell'antologia Imbriani-Tallarigo. Il precedente leopardiano si arresta appunto alle soglie di Monti, poi subentra l'integrazione, che supplisce con ben quindici testi all'omissione originaria. Sebbene un'osservazione puramente statistica sia senza dubbio riduttiva, tuttavia vale la pena di segnalare che nell'antologia poetica leopardiana soltanto Alfonso Varano è rappresentato da un numero maggiore di testi (diciannove), e comunque gli sono dedicate meno pagine che a Monti. I poeti inclusi sono circa ottanta e per ciascuno figurano mediamente meno di quattro testi, ma il dato medio è davvero poco significativo, giacché i casi possono essere molto diversi. Rimane comunque evidente il rilievo assegnato a Monti, per volontà dell'editore: è un segnale della posizione che egli occupa nella cultura degli anni immediatamente successivi alla sua morte. A cinquant'anni di distanza, la *Nuova Crestomazia* offre la misura della considerazione in cui Monti è tenuto, nell'ambito di un progetto che, muovendosi nel quadro dei programmi governativi⁹, mira alla formazione letteraria e nazionale dei giovani italiani.

nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana, a cura di R. Cremante, S. Santucci, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 279-329: 279-286.

⁶ Uno spazio particolare vi occupa la questione linguistica, che è come a dire nazionale; i curatori rivendicano il primato della loro opera come *crestomazia* scolastica italiana, anziché toscana o «fiorentineggiante», perché non «bisogna far credere a' giovani, che le lettere siano monopolio d'una o d'altra provincia» (p. 6).

⁷ Per un quadro sulle antologie dal 1848 alla fine del secolo, cfr. L. Cantatore, «Scelta, ordinata e annotata». *L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999; dallo studio di Cantatore sui canoni antologici nel periodo esaminato (pp. 91-314) emerge anche il rilievo assegnato, nell'ambito della produzione montiana accolta nei testi scolastici, alla traduzione dell'*Iliade*.

⁸ Leopardi, *Crestomazia italiana poetica, Nota degli Editori*, pp. II-III non numerate.

⁹ In materia di libri scolastici, la posizione governativa oscilla dal libro unico alla libera scelta, con il puntuale costituirsi e sciogliersi di specifiche commissioni. Sul quadro legislativo cfr. A. Barausse, *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Macerata, Alfabetica, 2008, e M. Moretti, *L'italiano nei programmi del ginnasio-liceo (1860-1901). Notizie ed osservazioni*, in *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento*, pp. 1-47, oltre agli studi di

Il quarto volume è articolato in due parti: scrittori del Settecento e scrittori dell'Ottocento. L'indice della seconda parte conta sessantasette autori, a cui devono esserne aggiunti una trentina, fuori conteggio perché trattati meno estesamente. Limitando il campo alla rosa ottocentesca, si osserva che soltanto di undici scrittori sono riportati più di quattro testi¹⁰, mentre il valore medio si assesta su poco più di tre. Anche in questo caso, i dati numerici rischiano di non dare conto della complessità dei giudizi critici su cui poggia un'opera tanto articolata, ma non si può non rilevare che il numero di passi scelti dalla produzione montiana oltrepassa di gran lunga quello di tutti gli altri autori del volume, compresa la triade dei grandi del Settecento: di Alfieri e Goldoni si contano tredici testi, di Parini undici, mentre Monti è rappresentato da ventuno brani¹¹. Gli si avvicina, per ampiezza numerica della selezione, soltanto Giuseppe Giusti. Leopardi, Foscolo e Manzoni rimangono nettamente al di sotto per questo aspetto, pur distinguendosi comunque dalla maggior parte degli scrittori trattati. Per trovare un autore con un più alto numero di testi è necessario risalire fino al primo volume, dove di Petrarca si riportano ventidue passi. Se si guarda allo spazio complessivamente occupato in termini di pagine, il discorso muta leggermente: le tre corone trecentesche ricevono una trattazione decisamente più ampia di quella che spetta a Monti. All'interno del quarto volume invece anche il computo delle pagine promuove Monti al di sopra degli altri, giacché gliene sono riservate una quarantina, mentre Manzoni, Leopardi e Giusti non arrivano alle venticinque e Foscolo è ridotto in quattordici.

Insomma, a volersi attenere a indicatori bibliometrici, Monti sembrerebbe piazzarsi al di sotto delle tre corone, ma nettamente al di sopra di Tasso, Ariosto, Machiavelli e Manzoni, per i servizi che può rendere all'educazione letteraria degli studenti italiani.

Il lungo capitolo dedicatogli si apre, secondo la formula in uso per ciascun autore, con un conciso profilo biografico a cui segue l'elenco delle opere. La massima parte dello spazio è riservata ai testi, con le relative annotazioni. La notizia intorno alla vita di Monti, compilata da Tallarigo, riprende le parole con cui Pietro Giordani spiega il comportamento del poeta nelle alterne sorti della penisola¹². L'oscillazione fra la simpatia papalina, la causa napoleonica e quella austriaca rischia di creare qualche imbarazzo a chi si trovi a proporre con tanta enfasi la letteratura di Monti alle giovani menti della

Marino Raicich, fra cui merita menzione qui almeno M. Raicich, *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Izzi, 1996, che dedica una nota (p. 254) all'antologia Imbriani-Tallarigo.

¹⁰ Ippolito Pindemonte (7); Vincenzo Monti (21); Antonio Cesari (5); Carlo Botta (5); Ugo Foscolo (12); Giovan Battista Niccolini (7); Gabriele Rossetti (5); Alessandro Manzoni (9); Silvio Pellico (5); Giacomo Leopardi (10); Giuseppe Giusti (17).

¹¹ *Sopra la Morte; Al signor di Montgolfier; La creazione degli animali* (dalla *Bellezza dell'Universo*, vv. 82-129); *A Quirino; Aristodemo racconta a Gonippo come egli uccidesse la propria figliuola Dirce* (dall'*Aristodemo*, I 4); *L'angelo di Dio, vinto quello d'Inferno, conduce seco l'anima di Ugo Bassville e vede da per tutto orrore, sangue, pianto* (dalla *Bassvilliana*, I 1-57 e 205-246); *Stenti dell'uomo, prima nello stato di natura, e quindi nella coltivazione dei campi* (dal *Prometeo*, I 311-409); *Le anime del Mascheroni e del Borda si incontrano in quella del Parini; e questa parla* (dalla *Mascheroniana*, I 157-219); *Per il Congresso d'Udine; Caio, Popolo, Fulvio, Opimio* (dal *Caio Gracco*, II 3); *Dopo la battaglia di Marengo; L'addio della madre al giovane Terigi volontario, sotto Bonaparte alla guerra d'Italia, nel 1796* (dal *Bardo della Selva Nera*, II 232-279); *Lamento sulla morte di Giulio Perticari* (dalla *Feroniade*, I 242-272); *Al padre Cozza Minore Conventuale; Epitaffio del Bettinelli; Onomastico della mia donna; Anche il medico ha da essere eloquente e V'è un'arte per l'eloquenza* (dalle *Lezioni di eloquenza*); *A Giovanni Torti* (lettera del 21 luglio 1818); *Bastiano de' Rossi, detto lo Inferigno, ed Egidio Forcellini* (dalla *Proposta*).

¹² P. Giordani, *Ritratto di Vincenzo Monti*, che Tallarigo cita da Id., *Opere*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1857, pp. 129-132.

neonata Italia. Il discorso di Giordani opportunamente soccorre i compilatori e offre argomenti agli insegnanti per legittimare l'attenzione concessa a Monti. Nell'antologia di Tallarigo e Imbriani però la tesi di Giordani è rimandata alla sezione a lui intitolata, un centinaio di pagine più avanti (pp. 532-534); nel profilo di Monti vi si fa soltanto un brevissimo cenno.

Il tono con cui è condotta da Tallarigo la presentazione dello scrittore è piuttosto ambiguo. Le prime parole sono un utile campione dello stile con cui l'antologista punta a mantenere desta l'attenzione degli studenti, e già in esse vi è un «ma» che vela di qualche riserva il plauso che parrebbe incondizionatamente tributato allo scrittore, se si volesse giudicare solo dal suo peso nell'economia dell'opera: «ingegno vivace, potente fantasia, indole buona e generosa ma fiacca, Poeta principe de' suoi tempi, Prosatore eloquente, Filologo pieno di brio e di dottrina» (p. 437).

Le notizie intorno alla vita di Monti sono esenti da espliciti giudizi, forse per lo stesso principio enunciato nella prefazione a proposito del valore estetico degli autori antologizzati: i compilatori auspicano che i lettori si formino da sé i loro pareri, supportati dagli strumenti ermeneutici che essi mettono loro a disposizione. Così si intende anche per il giudizio su Monti. L'asciuttezza del dato biografico però non pare del tutto neutra: «A Roma, avea cantato la Monarchia e il Sacerdozio, qui [a Milano] cantò la Rivoluzione e il Buonaparte» (p. 437). Poco più avanti lo scrupolo documentario, apparentemente garanzia dell'obiettività del biografo, si piega a svelare, non senza malizia, l'abilità professionale di uno scrittore che seppe fare della cultura un mestiere profittevole. Sono messi sulla carta, infatti, i precisi emolumenti percepiti da Monti nei ruoli istituzionali ricoperti, a partire dalla carica di Poeta del Governo italiano e Assessore per le Lettere e le Belle Arti, che gli valeva 5.000 lire¹³, in aggiunta al vitalizio.

La ragionieristica precisione delle cifre (il vitalizio è di 3.837 lire) ha un effetto straniante nel contesto, quasi che si dovesse rendere conto a controllori fiscali piuttosto che tracciare il ritratto di un poeta a vantaggio degli studenti. La volontà di non intervenire con commenti, ma limitarsi a guidare i discenti all'autonoma interpretazione della notizia, emerge nel modo in cui si riassume l'atteggiamento di Monti al ritorno degli Austriaci: «Perdè il titolo d'Istoriografo; ma, della pensione ad esso unita poté conservare 1200 lire ed intera quella di Professore. In ricambio, fu obbligato ad inneggiare ai nuovi padroni» (p. 438). I tentativi di legittimare sul piano morale (o piuttosto caratteriale) una biografia scolasticamente poco esemplare sono confinati entro la nota, dove si riporta l'inno cantato alla Scala nell'anniversario della morte di Luigi XVI, che dovrà essere confrontato con la *Basvilliana*. Ma la contraddizione non è sanata, piuttosto posta in evidenza dal compilatore dell'antologia, perché deboli e ambigue sono le parole spese per argomentare una così vistosa differenza di giudizi.

Infine, la cifra per interpretare la figura di Monti si trova per Tallarigo nell'evento capitale della storia e quindi della cultura dell'Ottocento: la rivoluzione francese. Al fermento rivoluzionario può essere imputata l'inquietudine montiana:

Vincenzo Monti fiorì innanzi, durante e dopo la Rivoluzione. Le sue opere, quindi, appartengono a tre periodi della stessa età, ma l'uno ben diverso dall'altro. Quelle scritte nel

¹³ Si noti comunque che Francesco Gianni, legato a Monti da emulazione e poi fiera inimicizia, secondo le informazioni di Tallarigo (p. 478), in qualità di Improvisatore imperiale di Napoleone guadagnava di più: 6.000 lire. La biografia di Francesco Gianni è riportata in appendice al capitolo montiano, unitamente a due sue poesie.

periodo di mezzo sono la fedele immagine di quegli anni della Rivoluzione cotanto somiglianti al Poeta, e nelle subite ire e nelle facili ammirazioni e nelle mutazioni repentini.¹⁴

La sezione del volume dedicata al XIX secolo è introdotta, come accade per tutti i secoli, da un proemio storico. Per l'Ottocento però lo studioso avverte che la cesura con il secolo precedente non può in alcun modo essere praticata, perché nel nuovo secolo si riversa prepotentemente il seguito degli eventi scatenati nel 1789. La rivoluzione incide un segno indelebile anche nella storia italiana su cui si concentrano le sintesi introduttive. Già in queste pagine storiche Monti trova almeno due menzioni: è ricordato l'eroe che egli ha reso celebre, Ugo Bassville, ucciso a Roma dal «popolaccio» il 13 gennaio 1793 (p. 366); ed è citato il verso della *Mascheroniana* «che libertà nomossi e fu rapina» (p. 369), a proposito delle spoliazioni francesi. Il Monti di Tallarigo appare quindi strettamente legato alla rivoluzione, non tanto per consentimento di ideali, quanto per averne espresso la repentinità dei mutamenti e la drammaticità degli eccessi. Inoltre, la doppia ripresa montiana nel proemio è ulteriore indizio dell'importanza che lo scrittore riveste, dal momento che non sono frequenti le citazioni esplicite di poeti all'interno della trattazione storica, usualmente di taglio referenziale.

Le pagine dedicate a Monti si segnalano anche per i toni inconsueti di alcune delle note che illustrano i testi. In generale le chiose si limitano all'essenziale e hanno un profilo neutro, come ci si attende dato il contesto scolastico. Nell'illustrare il componimento satirico *A Quirino* invece il commentatore si adegua al registro del testo su cui sta intervenendo e assume anch'egli accenti insolitamente comici, che ricordano la tipica *verve* espressionistica di Imbriani. Ecco come è introdotta la poesia: «Con questi versi dettati dalla bile rivede il pelo a tutta quella fungaia di poetastri romani, che, con versacci sciocchi e ribaldi, gli avean dato tanto fastidio per un Sonetto, pubblicato a Roma nel 1797» (p. 445). Le notizie storiche sull'Azzodino, citato nel testo di Monti, si danno in questi termini: «Un cotal Mallio, già Segretario dell'ex Prelato Soderini. Piccolo, brutto della persona, autore di una pessima tragedia intitolata l'*Azzodino*, finto amico del Poeta» (*ibid.*); commenti simili sono riservati dal chiosatore agli altri bersagli dell'invettiva montiana.

L'intenzione di documentaria oggettività che sembrava governare il ritratto dell'autore cede qui a una simpatetica adesione ai giudizi del poeta: Aldebrando Fogli è «balbuziente, nullità poetica», Francesco Martini «maniaco e ridicolo poeta», Matteo Berardi «brutto, di voce stridula». Vero è che le qualità negative derivano dal testo montiano, ma non sembrano parafrasi necessarie, prodotte solo dalla volontà di chiarire il dettato poetico, giacché per esempio «strazio d'orecchi» non parrebbe richiedere la mediazione del commentatore per essere inteso, soprattutto a giudicare dall'usuale parsimonia di costui del distribuire le note. Sembra che il gusto satirico abbia preso la mano al letterato, come conferma il lessico: valga il caso di «serqua», termine che per la Crusca va limitato a pere, uova e pani, mentre Tallarigo lo riferisce ai sonetti di uno dei poetastri romani.

«Poeta principe» dei suoi tempi, spirito mutevole come la rivoluzione che condizionò quei tempi, scrittore di prose e di versi comici e tragici che attraversano l'ampio spettro dei generi, Vincenzo Monti anima un capitolo straordinariamente lungo e vivace della *Nuova Crestomazia*. Una testimonianza non irrilevante dell'idea che di lui ebbero negli ultimi decenni del secolo non tanto i poeti o gli intellettuali accademici, ma quanti si ritenevano investiti della funzione di educare gli studenti italiani.

¹⁴ *Nuova Crestomazia*, p. 438.

